

# LE NOSTRE INTERVISTE



Focus

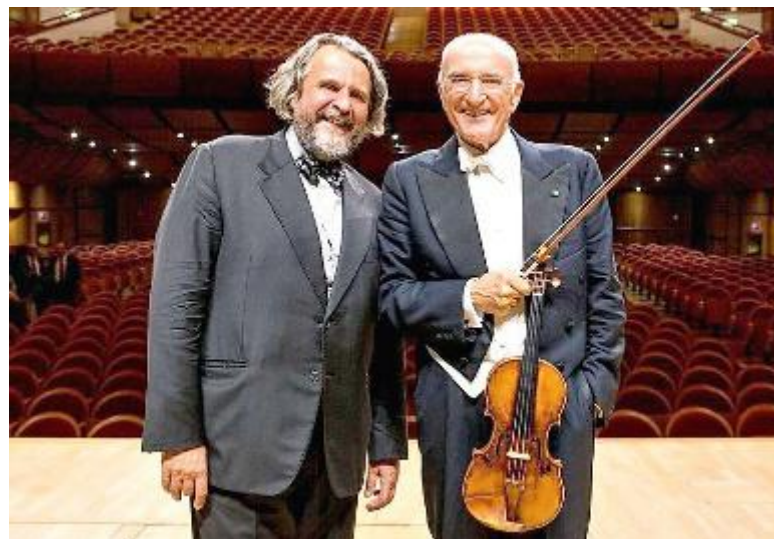
## Amicizia e stima

Renzo Arbore ha coniato per Giulio Cesare Ricci un appellativo-simbolo: 'Mastro Vinile'. Adesso la sua vita è condensata in un mix di parole musicate all'interno del libro intitolato 'La fonosofia del Signor Ricci', a cura di Pino Salerno.



## La fede calcistica

«A dieci anni amavo la classica, poi ho amato il pop e il jazz. Avevo dischi di Accardo, Abbado, Magaloff: mi emozionavo. Sono diventato il loro discografico. Con Accardo grande stima, nonostante la fede calcistica: lui juventino e io interista».



# In Mongolia a caccia della voce della Terra

Nuovo progetto all'orizzonte per il 'Mastro Vinile' celebrato da Renzo Arbore

SONO molti i progetti ai quali Giulio Cesare Ricci prende parte e presta il suo genio. «Mi sto divertendo, proprio come è accaduto per il festival con cinque date alla Fondazione Piaggio – racconta – Un evento cui è stata legata una produzione artistica molto fortunata. Ma all'orizzonte ci sono anche altri mondi e Paesi come per esempio la Cina. Ho ricevuto delle

autorità che hanno voluto incontrarmi poiché il mio nome è molto conosciuto in Oriente. Basta pensare che al teatro di Pechino c'è una galleria con le immagini di musicisti-icona come Salvatore Accardo e Zubin Mehta. E c'è anche una mia fotografia. Sarò a Pechino a settembre, mi hanno parlato di un'idea per un viaggio riguardante la Mongolia. Sono un paio d'anni

ormai che sento il desiderio di andare proprio là per registrare i canti delle tribù nomadi – prosegue Ricci – Voglio trovare l'antica vocalità di questi canti e riuscire in questo modo a catturare un suono della Terra che è davvero senza tempo. Perché è rimasto lontano e fuori dalle contaminazioni e ha continuato a propagarsi in purezza. Un po' come è stato per me

l'approccio con la musica, da quel 1983 ad oggi: sempre lo stesso, onesto e devoto. E del resto, foné, indica proprio tutto ciò che riguarda il suono, la vocalità. Nei miei viaggi ho registrato molti suoni insoliti, come quello dei 'corni da nebbia' oggi smantellati che nel Mare del Nord servivano a calcolare la distanza dalle coste».

I.C.C.



Il rapporto con Livorno

«'La fonosofia del Signor Ricci', passeggiata dove descrivo anche il mio nonno Palmiro»

di IRENE CARLOTTA CICORA

UNA VITA consacrata alla musica, quella che si ascolta passeggiando in riva al mare o dall'altro capo del mondo rispetto allo skyline di casa. Ma sempre in modo onesto, trasparente e pronto a cogliere le mille sfaccettature dell'esistenza. Questo ha fatto dal 1983 e continua a fare con successo nel mondo un livornese Doc: Giulio Cesare Ricci. Testa, anima e cuore della mitica Foné, casa discografica che ha prodotto lavori di mostri sacri del calibro di Scott Hamilton, Salvatore Accardo e Nikita Magaloff. Ma anche Zubin Mehta, Uto Ughi e Renzo Arbore, solo per citarne alcuni. Proprio Arbore di lui ha coniato un appellativo-simbolo: 'Mastro Vinile'. Adesso la sua vita è condensata in un mix di parole musicate all'interno del libro intitolato 'La fonosofia del Signor Ricci', a cura di Pino Salerno.

«E' LA PRIMA volta che mi trovo dall'altra parte, la prima volta che qualcuno mi registra – racconta Ricci – Lo ha fatto per un paio di settimane Pino Salerno, porgendomi domande che hanno tracciato la linea della mia vita. Le mie giornate sono lunghissime e completamente assorbite da una missione: decidere la linea editoriale di Foné. E in 35 anni di attività ho prodotto qualcosa come 900 album, sempre facendo cose non commerciali. Il libro è una vera e propria passeggiata

IL PERSONAGGIO UNA VITA CONSACRATA ALLA MUSICA INTERNAZIONALE

# Ecco la 'fonosofia' del Signor Ricci

## «In 35 anni ho creato 900 album»



SUONO Giulio Cesare Ricci

biografica attraverso le stagioni della mia vita. Io, Livornese Doc che a 10 anni sognava la musica e a 22 anni ha creato un'azienda professionale che in 35 anni ha letteralmente sconvolto il mondo. Nel 1983 il mio primo disco di vinile, da lì non ho più smesso. Non ho snobbato il digitale, per 6 anni mi ci sono confrontato ma non era nel-

le mie corde. Attraverso questo libro ora spero di lanciare un messaggio molto semplice, specie ai più giovani: lottare per un sogno, che si ha ben chiaro e definito in mente. Una locomotiva lanciata così veloce da superare i vari 'no' e gli ostacoli». Giulio Cesare Ricci è un estimatore di tutta la musica, dal barocco alla classica, dall'operistica al



Il porto

## Un rito senza tempo

«Ogni volta – racconta Giulio Cesare Ricci – come in un rito, appena arrivo spengo la macchina al porto. E lì mi fumo un sigaro. Nel libro parlo poi di ponce e ricordi»



de stima nonostante la nostra fede calcistica: lui juventino e io interista. Dopo il primo disco sono andato a Londra, poi ho ricevuto una lettera dal presidente giapponese della Foné. Risposi che ero al mio primo lavoro, ma la replica fu chiara: siccome si trattava di un lavoro eccezionale, avrebbero voluto produrre tutti gli altri. A partire proprio dal primo».

IL RAPPORTO con la musica di Ricci è di alta fedeltà, condita da quel pepe strano che è l'incoscienza «che ha chi vive questo mondo unico – aggiunge – Il mio rapporto con la musica non è mai cambiato, anche quando il vinile è caduto in disgrazia. Ed è la risposta che ho dato ai presidenti delle major che oggi sono in caduta libera. Se Foné continua a produrre e avere riconoscimenti vuol dire proprio che non sono cambiato. Una qualità che metto anche nei rapporti con gli artisti. E poi c'è Livorno. Dicevamo che il libro 'La fonosofia del Signor Ricci' è una passeggiata, dove descrivo anche il rapporto con il nonno Palmiro. Che infatti amava camminare. Con lui ho fatto molte passeggiate e le racconto, toccando i luoghi e gli angoli della città che ho sempre amato e che a distanza di decenni visito. Ogni volta – conclude – come in un rito, appena arrivo spengo la macchina al porto. E lì mi fumo un sigaro. Parlo anche di sigari e ponce, perché la musica ti proietta nel tempo ma anche i sapori e gli odori lo fanno».